



Ritratti di città. Teheran bifronte

Prima parte del reportage dalla capitale iraniana che, tra landmark di ieri e opere contemporanee, si proietta verso il futuro con radici ben piantate nel glorioso passato

Nell'immaginario comune è nota per essere stata teatro della **rivoluzione del 1979**, della **cacciata dello Shah di Persia (Mohammad Reza Pahlavi, 1919-1980)** e dell'**instaurazione del regime degli Ayatollah**. A prima vista Teheran non colpisce perché non dà l'idea di essere una bella città; bisogna viverla per apprezzarla.

La capitale iraniana è **strutturata in tre fasce**. La **zona nord** è abitata principalmente dalle classi più abbienti e dai nuovi ricchi, con edifici pluripiano che s'inerpicano sulle pendici dei monti Elburz. La **zona centrale** accoglie le istituzioni museali, i palazzi del potere, il Gran bazar. La **zona sud** con i quartieri più poveri in continua espansione che lambiscono la sabbia del deserto di Dasht-e-Kavir. Così appare Teheran dalla piattaforma panoramica della Torre Milad, la più alta dell'Iran e la sesta al mondo, inaugurata nel 2007.

La città deve essere scoperta: con i suoi grattacieli che ne sottolineano il carattere

di città globale in continua evoluzione, Teheran è il cuore dinamico e pulsante della nazione, la più popolosa metropoli del Medio Oriente. **La sua storia è molto recente:** piccolo villaggio all'ombra della città di Ray, una delle capitali della dinastia Selgiuchide, nel XVIII secolo divenne la sede della dinastia Safavide e capitale dell'Iran nel 1794.

I landmark del recente passato

Molti monumenti che ancora oggi la caratterizzano sono stati progettati durante il regno di Reza Pahlavi negli anni settanta per darle un volto contemporaneo: la **Torre Azadi**, disegnata da **Hossein Amanat** in marmo bianco e pietra della regione di Esfahan con decorazioni in maioliche azzurre, è una combinazione di architettura achemenide, sassanide e islamica costruita per i 2.500 anni della fondazione del primo impero persiano da parte di Ciro il Grande. Il **Museo di arte contemporanea**, progettato da **Kamran Diba**, ha un'architettura basata sulla combinazione di elementi strutturali moderni insieme ad altri tradizionali autoctoni, come le torri acchiappa-vento (*badghir*). Il **Museo dei tappeti**, ideato da **Abdol-Aziz Mirza Farmanfarmaian** con una pelle esterna perforata che ricorda il telaio di un tappeto, è in grado di ridurre l'impatto del caldo sole estivo sulla temperatura interna delle sale.

Questi architetti riuscirono con grande abilità a **fondere elementi tradizionali della cultura persiana in un design contemporaneo**. Tra la fine degli anni cinquanta e la metà degli anni sessanta furono chiamati a Teheran **Gio Ponti**, che progettò la villa Nemazee, e **William Wesley Peters**, genero di Frank Lloyd Wright che disegnò il palazzo Shams per la sorella dello Shah. Entrambe ispirate al modello della casa tradizionale a corte con patio aperto sul giardino, le opere sono oggi abbandonate e minacciate da trasformazioni edilizie.

Le architetture di oggi

Nonostante l'embargo e le sanzioni imposte dagli Stati Uniti a partire dalla rivoluzione e inasprite con la politica dell'ex presidente Donald Trump, **l'attività edilizia non sembra essersi fermata**. Recentemente **in ambito pubblico sono stati realizzati segni importanti per la città**. Il **ponte pedonale Tabiat**, che connette due parchi nella zona nord separati da una superstrada. Nel progettare l'infrastruttura in calcestruzzo e acciaio, l'architetto **Leila Araghian**, vincitore del concorso, voleva che fosse un luogo dove le persone potessero stazionare e riflettere, non semplicemente transitare. Ecco perché il ponte non è rettilineo, bensì organizzato su tre livelli collegati da scale e rampe, e ospita sedute, bar, ristoranti, belvederi; una sorta di piazze urbane per il tempo libero e il ristoro, richiamando la tradizione persiana dei ponti di Esfahan.

La **moschea di Vali-e-Asr**, disegnata dagli architetti Reza Daneshmir e Catherine Spiridonoff (**Fluid Motion Architects**), è situata nel cuore culturale della capitale, in corrispondenza del più importante incrocio cittadino. Colpisce che l'opera sia **priva di cupole, minareti e decorazioni parietali in maiolica**, rifacendosi alla semplicità e orizzontalità che caratterizzavano le prime moschee. L'edificio sembra alzarsi dal livello della strada in direzione della Mecca, in perfetta armonia con il **modernista teatro comunale** e con lo spazio pubblico, luogo di incontro per tutte le età. La presenza di elementi concavi e convessi a sviluppo orizzontale e i giochi di luce e ombra che ne conseguono, conferiscono all'interno un'atmosfera di forte spiritualità.

(continua)

[LEGGI LA SECONDA PARTE](#)

About Author



Simona Canepa

Architetto, docente presso il Politecnico di Torino del corso di Design for living nella laurea triennale di Architettura e dell'atelier Progettazione degli spazi abitativi nel Master in Interior Exhibit & Retail Design. Nel 2019 è stata visiting researcher presso la School of Architecture della University of Tehran nell'ambito del progetto di Internazionalizzazione della Ricerca del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, i cui esiti sono stati pubblicati nel volume "Spaces for living, Spaces for sharing" edito da LetteraVentidue.

[See author's posts](#)

[!\[\]\(23d9fc146e83b5c3013cfa32c784f8d5_img.jpg\) Condividi](#)